

LA SICUREZZA INTERNA DELLE SOCIETÀ SOSTENIBILI

(di *Fritjof Capra**)

Dall'11 Settembre 2001, c'è stato un importante mutamento di percezione in tutto il mondo. Tutto d'un tratto siamo diventati consapevoli della nostra vulnerabilità. E tuttavia, le radici di questa vulnerabilità non sono ancora discusse dai nostri leaders politici e sono raramente menzionate dai media. Più di un anno è passato dagli attacchi terroristici agli Usa e in questo periodo il più ampio contesto del nuovo terrorismo internazionale è stato trattato in molti accurati studi di studiosi e di analisti politici. E tuttavia l'amministrazione Bush persiste nel rappresentare il terrorismo come il risultato di forze del male che operano nel vuoto. Così facendo si perpetua un clima di paura fra l'elettorato americano che previene ogni sostanziale discussione sui seri problemi sociali, economici ed etici degli Usa.

Non c'è una difesa facile dal terrorismo. Questo perché viviamo in un mondo complesso, globalmente interconnesso nel quale non esiste un rapporto lineare di causa ed effetto. Per comprendere questo mondo abbiamo bisogno di pensare sistematicamente in termini di relazioni, connessioni e contesto. Capire il terrorismo da una prospettiva sistemica significa capire che la sua vera natura deriva da una serie di problemi politici, economici e tecnologici, tutti interconnessi. Per comprendere le cause di fondo della nostra vulnerabilità abbiamo bisogno di capire le condizioni che producono odio e violenza tanto bene quanto le caratteristiche di un'infrastruttura tecnologica che rende gli attacchi su vasta scala un'arma terroristica.

Pensare sistematicamente significa rendersi conto che la sicurezza, l'energia, l'agricoltura, l'economia, il cambiamento del clima non sono questioni separate ma differenti aspetti di un unico sistema globale. Ciò ci induce a capire che le cause di fondo della nostra vulnerabilità sono sia sociali che tecnologiche, e che esse sono la conseguenza del nostro uso delle risorse, di un sistema economico orientato allo spreco ed al consumismo.

Milioni di persone nel mondo vedono gli Usa come il leader di una nuova forma di capitalismo globale che ha significativamente accresciuto povertà e disuguaglianza sociale. Esso ha creato una ricchezza senza precedenti per una cerchia ristretta mentre ha spinto miliardi di persone nella povertà più disperata. Di conseguenza, le relazioni fra il ricco e il povero sono modellate dalla paura e dall'odio, e non è difficile vedere che molti - messi ai margini e disperati - sono facilmente reclutati dalle organizzazioni terroristiche. La principale indicazione delle normative sul libero commercio del Wto (World Trade Organization) è stata quella di smantellare le produzioni locali a favore dell'export e dell'import. Questo fatto ha grandemente accresciuto la distanza " dall'azienda agricola alla tavola da pranzo". Negli Stati Uniti un'oncia di cibo viaggia in media oltre 1000 miglia prima di essere mangiata. Questo comporta un enorme stress per l'ambiente. Nuove autostrade e nuovi aeroporti tagliano le foreste primarie, nuovi porti distruggono le zone umide e gli habitat costieri, e l'aumentato volume dei trasporti inquina ulteriormente l'aria e causa frequenti incidenti con perdite di petrolio e di sostanze chimiche.

Il drammatico incremento del trasporto e dell'impiego di energia si è risolto in una rete altamente centralizzata e quindi vulnerabile di linee di approvvigionamento. E' evidente che una struttura energetica consistente in giganteschi oleodotti, raffinerie, dighe e impianti nucleari è più vulnerabile di un impianto di energia solare decentrato. Ed un sistema alimentare dominato da poche mega aziende agricole con enormi esigenze di trasporto è molto più esposto ad attacchi terroristici che non quello composto da una moltitudine di piccole aziende agricole e da mercati agricoli locali.

Negli Usa queste vulnerabilità sono esacerbate da un'errata politica energetica che ha decisamente modellato la politica estera del paese. Le amministrazioni che si sono succedute hanno perpetuato una non necessaria dipendenza dal petrolio. In cambio di un accesso illimitato a questa cosiddetta "risorsa strategica", gli Usa hanno sostenuto regime antidemocratici e repressivi in tutto il mondo, particolarmente in Medio oriente. Questa politica continua ad alimentare l'odio anti-americano nelle popolazioni che sono private dei fondamentali diritti umani.

Secondo recenti stime del Programma di Sviluppo delle Nazioni unite, ogni povero della terra potrebbe avere acqua pulita, servizi sanitari di base, cibo e educazione al costo di 40 miliardi di dollari

* Scienziato statunitense teorico dei sistemi viventi. Ha studiato fisica a Vienna, vive a Berkeley in California. Tra i suoi libri tradotti, *Il Tao della fisica* (Adelphi 1982), *Verso una nuova saggezza* (Feltrinelli 1988) e *La scienza della vita* (Rizzoli 2002).

all'anno. Invece, l'amministrazione Bush s'imbarca in una guerra in Iraq dal costo iniziale di 200 miliardi di dollari, ma costerà molte altre decine di miliardi per molti anni a venire, per assicurarsi il controllo di un flusso illimitato di petrolio del Golfo persico.

Se guardiamo soltanto al prezzo che gli americani pagano alla pompa, il petrolio negli Stati Uniti non è caro. Ma i costi per proteggere ogni barile di petrolio sono attualmente più alti del petrolio stesso; e quando si considerino i costi ambientali, il reale costo del petrolio diviene proibitivamente elevato. Comunque, è del tutto fattibile che gli Usa con le tecnologie attualmente disponibili possano porre termine alla loro dipendenza dal petrolio. Infatti, Amory e H. Lovins del Rocky Mountain Institute ritengono che gli USA non avrebbero bisogno di importare petrolio dal Golfo Persico se solo essi incrementassero l'efficienza dei carburanti per la propria illuminazione di un mero 2,7 miglia per gallone (mpg). Per rendersi conto di quanto ciò sia tecnologicamente semplice, basti pensare che l'efficienza media, sulle auto immatricolate negli Usa nel 2001, è di 20,4 mpg; mentre quella massima sulle auto elettriche, 40 mpg. Ma Bush e i suoi uomini del petrolio alla Casa Bianca preferiscono buttare 5 miliardi di dollari dei contribuenti in una guerra che potrebbe uccidere migliaia di persone innocenti.

Uno spostamento della politica energetica dall'attuale enfasi sui combustibili fossili alle energie rinnovabili e al risparmio energetico, è non solo imperativa per ragioni di sostenibilità ambientale ma vitale per ragioni di sicurezza. Più in generale bisogna estendere il concetto di sicurezza per includervi (oltre alla sicurezza energetica) la sicurezza alimentare, la sicurezza di un ambiente salutare, la giustizia sociale e l'integrità culturale.

Come ecologista ed educatore americano David Orr indica che un pensiero sistemico implica uno spostamento di accento dalla sicurezza mediante le forze di polizia e la potenza militare alla sicurezza mediante progetto. Una comunità progettata per essere sicura è ecologicamente e socialmente sostenibile. Per gli ecologisti, il nesso fondamentale fra società e sostenibilità non è sorprendente, perché sostenibilità significa sopravvivenza a lungo termine. Da oltre tre miliardi di anni, dall'inizio dell'evoluzione, gli ecosistemi naturali hanno sviluppato "tecnologie" e visioni progettuali tali da essere sostenibili nel lungo periodo, quindi resistenti e dotati di sicurezza dall'interno. La selezione naturale ha dimostrato che i sistemi vulnerabili non sopravvivono a lungo.

La scelta è chiara. Se continuiamo a favorire un sistema economico che dipende dai combustibili fossili, da tecnologie centralizzate e da linee di approvvigionamento vulnerabili, bisognerà proteggere il sistema con un'enorme forza di polizia a scala mondiale, con grande dispendio di risorse naturali e finanziarie, e rischi per le libertà civili. Se, invece, noi cambiamo verso un'economia decentralizzata, basata su fonti di energia rinnovabile, un'agricoltura sostenibile e sistemi regionali di approvvigionamento alimentare, potremo dar vita a comunità che nessun terrorista potrà minacciare e che non minacciano nessuno. Abbiamo le tecnologie necessarie per fare questo. Ciò di cui abbiamo bisogno è una politica ed una leadership.

(Da *The Ecologist*, maggio 2003)